

## XXII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (C)

*Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo...*

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

*Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». (Lc 14,17-14)*

Questo brano evangelico fa parte di un capitolo che si può definire come 'detti conviviali', in cui si imita un genere letterario assai diffuso nell'antichità. La scena è familiare al lettore del vangelo perché il rabbi Gesù accetta facilmente gli inviti, al punto che i suoi avversari, confrontandolo con l'ascetismo del Battista, lo denigrano quasi fosse un beone e un mangione. Essi ignorano il carattere di segno della sua commensalità con tutti, devoti e peccatori, simbolo del desiderio di Dio di stare a mensa con gli uomini per introdurli alla comunione con sé. Se egli non fa preferenza di persone perché accetta sia gli inviti da parte dei simpatizzanti che da parte degli avversari, nondimeno non rinuncia a proporre anche durante questi banchetti il suo messaggio del Regno e ad intervenire per correggere le false immagini di Dio e quelle ad esse connesse riguardanti la vita umana. Tale è appunto la situazione presupposta dal presente capitolo lucano, in cui Gesù si scontra con lo stile e le visioni religiose di coloro che lo hanno voluto come loro ospite.

Il pranzo diventa dunque per Gesù luogo di istruzione evangelica e forse Luca scorge anche in questo un'anticipazione dei banchetti eucaristici della prima comunità cristiana, dove l'insegnamento doveva occupare un posto notevole.

È evidente che, secondo l'evangelista Luca, Gesù non sta offrendo regole di galateo, ma considera i rapporti tenuti a tavola quale metafora dello stile che deve plasmare la comunità cristiana e orientarne le scelte.

Il primo nucleo del suo insegnamento è la sollecitazione ai discepoli perché non si lascino travolgere dall'orgogliosa corsa ai primi posti, dall'affanno per l'affermazione di sé, dalla smania di protagonismo.

### **Il posto a tavola**

Tutto ruota intorno al v. 11, che viene illustrato attraverso due 'parabole' parzialmente parallele: quella degli invitati che scelgono il primo posto e devono poi passare all'ultimo e, viceversa, quella dell'invitare solo chi non può contraccambiare, perché veramente povero. Bisogna però subito evitare di leggere le parole di Gesù in chiave moralistica, quasi che egli appoggiasse la promessa di una rivalsa segreta, di una rivincita funzionale al risentimento: «*Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*». Si tratterebbe allora di un saper pazientare un po' per vedere poi realizzati i propri sogni ambiziosi. A maggior ragione sarebbe fuorviante intendere le indicazioni sul mettersi all'ultimo posto come suggerimento per un atteggiamento furbo e malizioso, che non manifesta i propri intenti, onde conseguire meglio la meta agognata: il posto d'onore.

L'evangelista definisce queste parole di Gesù 'parabole', con un'accezione diversa rispetto al significato consueto, forse perché il banchetto come tale è parabola del vivere e nella presente pagina lucana proprio il gesto stesso del banchettare e gli atteggiamenti collegati sono il punto di partenza dell'insegnamento di Gesù. Sono 'parabole' perché la situazione rilevata è paradigmatica di ciò che accade sempre e ovunque, a tavola e nella vita, nella società civile e anche nella comunità ecclesiale.

Gesù è davvero un buon osservatore del costume, dei concreti atteggiamenti delle persone. Così, mentre entra nella sala del banchetto imbandito per lui, nota la tensione dei vari invitati nella scelta dei posti migliori e l'imbarazzo di coloro che devono cedere il posto già occupato.

Egli sollecita dunque i suoi discepoli a non lasciarsi travolgere dall'orgogliosa corsa ai primi posti, dalla brama di privilegi. Più positivamente chiede che sappiano essere liberi dalla ricerca di un riconoscimento altrui e dal timore di non essere sufficientemente valutati. E dà un consiglio paradossale: *«Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!"»*.

Gesù invita dunque ad entrare nella logica del ribaltamento operato da Dio rispetto alle gerarchie umane! La verità della proposta di Gesù si radica appunto in una radicale certezza: la vera dignità della persona sta nel suo valore davanti a Dio ed è questo il senso dell'*onore* che il discepolo deve assolutamente avere a cuore. Solo così la vita si rivela come un invito ad un banchetto festoso e non come un faticoso convito, in cui ci si deve guardare sospettosamente da tutto e tutti.

Più che una norma di morale, difficilmente praticabile, abbiamo ancora una volta un annuncio sulla natura paradossale del regno di Dio, che non promulga un complicato sistema alternativo di gerarchie; il Regno esige di essere accolto con umiltà. D'altra parte quest'umiltà non si gioca solo nell'interiorità di un'anima bella, ma si realizza nel cercare i doni che Dio concede senza però accampare pretese, e si concretizza in autentici rapporti di prossimità e nell'edificazione d'una figura di società dove le persone vengono davvero onorate, mai disprezzate.

Guardando il suo Signore che si è fatto servo, il discepolo riconosce ancora una volta la verità della croce come l'alternativa divina alla mentalità del mondo.

## **Chi invitare?**

Nella seconda 'parabola', suggerita forse dal fatto che l'ospite di Gesù aveva invitato solo parenti e commensali di rango, egli esorta a chiamare alla propria tavola le persone povere ed insignificanti, che non accresceranno il prestigio dell'ospite, né potranno in un futuro rendergli quanto ricevuto.

Ecco la logica del Regno che chiede al discepolo di non vivere come esclusive o prioritarie le relazioni che rinforzano il sentimento di se stessi, il prestigio, il senso d'appartenenza, ma di scoprire la dimensione del gratuito, del farsi vicino a chi ha veramente bisogno. Allora egli fa l'esperienza dello stile dell'amore assolutamente disinteressato del Dio di Gesù.

Quest'istruzione non va intesa in senso letterale quasi che Gesù impedisca la convivialità con amici e parenti, ma deve essere compresa esattamente come parabola, come esempio paradossale sulle conseguenze che la lieta notizia deve avere sul comportamento del discepolo.

Non dimentichiamo poi che qui non si tratta solo di dare da mangiare a qualcuno, ma di invitarlo alla propria mensa e quindi di stabilire un rapporto di amicizia, di comunione con lui. Ebbene, Gesù raccomanda non tanto l'elemosina, ma un amore di prossimità, di vera comunione, soprattutto nei confronti degli ultimi, dei poveri. Quando si vive questa realtà, allora si fa l'esperienza dello stile di Dio che ama l'ultimo, e si gode così della beatitudine che ne consegue, la benedizione divina dell'appartenenza al regno di Dio: *«Sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti»*.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*